

# “Così i pazienti dovranno pagarsi da soli gli esami”

I sanitari: il rischio è che in molti alla fine rinuncino

**S**tretti tra l'incudine e il martello. Da un lato la paura di vedersi decurtare parte dello stipendio se si prescrive uno di quei 208 accertamenti della black list messa a punto dagli uomini della Lorenzin. Dall'altro la pressione dei pazienti e dei loro avvocati, pronti a trascinarli in tribunale se qualcosa non va per il verso giusto. Magari per un esame negato. Tempi duri per i dottori d'Italia. Ma nemmeno troppo teneri con i loro assistiti, che alla fine rischiano di restare con il cerino in mano.

Perché ce lo spiega Giacomo Milillo, segretario nazionale della Fimmg, il potente sindacato dei medici di famiglia. «Non siamo contrari a stabilire dei criteri di appropriatezza ma non siamo tutelati», dice subito in premessa. «Oggi se ho un rapporto di fiducia con il paziente vedo prima l'evolversi del disturbo con la terapia. Se poi persiste chiedo l'accertamento. Ma se questo rapporto non c'è prescriverei subito perché il rischio di contenzioso è sempre dietro l'angolo». Ora però la musica cambierà, visto che la minaccia di sanzioni è dietro l'angolo se si prescrive quel

che il decreto Lorenzin vieta. «Quando l'accertamento rientra nei parametri di appropriatezza prenderemo il ricettario rosa delle prestazioni a carico dello Stato, altrimenti - spiega Milillo - lasceremo traccia di quel che è necessario fare prescrivendolo sul ricettario bianco, ossia a carico degli assistiti». Insomma chi può pagherà rivolgendosi al privato, chi non può finirà per rinunciare. Come hanno già fatto oltre sei milioni di italiani secondo il Censis. «Così si finisce per rompere il rapporto di fiducia tra medico e paziente», sostiene a

sua volta Costantino Troise, segretario nazionale del sindacato dei camici bianchi ospedalieri, l'Anaao. «I miei assistiti sospetteranno che non gli prescriverei quell'accertamento per paura di vedermi tagliare lo stipendio». «La verità - aggiunge - è che il decreto nasce solo per fare cassa, ignorando che due persone con la stessa malattia non saranno comunque mai due malati uguali». Insomma non esistono regole di comportamento prescrittivo valide sempre e comunque. Il finale della storia per Troise però è meno amaro dal punto di vista dei malati, veri o immaginari.

«All'inizio ci sarà un po' di cautela ma poi ciascuno di noi continuerà a prescrivere secondo scienza e coscienza. Vedremo poi quale sarà il burocrate che verrà a dirci qualcosa». Non tutti i camici bianchi sono però sulla stessa lunghezza d'onda.

La Società italiana di radiologia medica ad esempio non ha dubbi: «un esame radiogra-

fico su tre è inutile e oltre allo spreco ci sono rischi anche per il paziente», dicono nel rapporto diffuso in occasione del loro centenario. «Prescrivere radiografie inutili aumenta del 400% il rischio di essere operati inutilmente», stimano. Non senza ricordare che una Tac ci espone a radiazioni cento volte superiori a quelle di una semplice lastra.

«La medicina difensiva esiste, ma è diventata spesso un paravento per giustificare le prescrizioni inappropriate, che riguardano almeno il 40% degli esami diagnostici», sostiene a sua volta Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione Gimbe, che promuove la medicina basata sulle evidenze scientifiche. Quelle che, «senza bisogno di decreti, ma condivise dai professionisti, stabiliscono se una prestazione è o non è appropriata». [PA. RU.]

## il caso

ROMA

**Nel mirino**  
Troppe prescrizioni possono portare a multe salate, troppo poche espongono a cause legali



NEWSPRESS